



PROVERBIO

Se date un pesce ad un povero, mangerà un giorno; ma se gli insegnate a pescare, mangerà tutti i giorni.



Pesca nello Sri Lanka.



SVIZZERA NEPAL - UN PARTENARIATO DI 50 ANNI

L'AIUTO SVIZZERO AD UN ALTRO PAESE DI MONTAGNA



Dalla produzione di formaggio alla politica del dialogo, attraverso la costruzione di ponti

Tutto è cominciato da una domanda del governo nepalese, indirizzata alla Svizzera nel 1948. Fu il punto di partenza di una lunga collaborazione, segnata sia dalla continuità, sia dal cambiamento. Questo impegno dimostra che la Cooperazione allo sviluppo si è, essa stessa, evoluta dell'arco degli anni.

Fino alla metà del Novecento, il Nepal era un regno monarchico indipendente, praticamente inaccessibile al mondo esterno. Le sue élite intrattenevano, però, stretti rapporti con l'India ed è da questo ambiente che, nel 1948, viene proposto al governo nepalese di richiedere alla Svizzera un sostegno per lo sviluppo economico del paese. Innanzitutto, con la speranza di trovare ricchi giacimenti di petrolio e oro, per poterli sfruttare in tempi brevi. Ma le cose sono andate diversamente. Nell'ottobre 1950, quattro studiosi del politecnico federale di Zurigo si recano in Nepal per effettuare le prime analisi. Nel paese molte strade sono intransitabili, anche nella capitale Kathmandu. Figurarsi i collegamenti aerei! La spedizione dura tre mesi e apre agli occhi degli svizzeri un mondo arcaico e afflitto da grande povertà. Sulla base di quest'esperienza, i quattro redigono un rapporto, dove illustrano proposte concrete su come aiutare la popolazione montana nepalese, con misure in ambito agricolo e con la costruzione di strade. La Svizzera ufficiale, tuttavia, non dimostra alcun interesse. Lo Stato non dispone di strumenti e crediti per continuare l'impegno in Nepal. Ciononostante, questa prima spedizione getta le basi dell'impegno svizzero in Nepal, che perdura ancora, e ormai vanta una ricca e lunga storia caratterizzata da continui adeguamenti.

Caseifici e ponti

Nel 1952, l'agronomo svizzero Werner Schulthess, su mandato dell'Organizzazione mondiale dell'alimentazione (FAO) si reca in Nepal, dove avvia la lavorazione delle eccedenze di latte, per ricavarne formaggio

a pasta dura, allo scopo di permettere ai contadini nepalesi di generare un introito. Per l'attuazione del progetto, sono stati portati in Nepal maestri caseari, dalla Svizzera. Ben presto a questo primo passo seguono altri progetti: con la produzione di formaggio nasce l'esigenza di potenziare il rendimento lattiero di mucche e yak; per rispondere alla richiesta di competenze e saperi artigianali necessari per la costruzione e la manutenzione dei caseifici, nel 1957 viene creato il primo laboratorio didattico. Queste attività si svolgono sotto la guida dell'Opera assistenziale svizzera per i territori extra europei (oggi Helvetas) che nel 1956 riceve dallo Stato, per la prima volta, un contributo di sostegno pari a 50.000 franchi. Negli anni 60, la Svizzera estende il suo impegno in Nepal ai settori formazione professionale, selvicoltura e pascoli, nonché costruzione di strade e ponti. Da un'iniziativa di aiuto d'emergenza per i tibetani, che dopo le sommosse del 1959 erano fuggiti in Nepal, scaturisce un progetto di integrazione di grande successo: i tappeti prodotti dai profughi tibetani costituiscono, per un certo periodo, uno dei più importanti beni di esportazione del Nepal.

Sin dall'inizio promozione dell'autonomia

Una peculiarità della prima fase della Cooperazione è l'impegno della Svizzera in settori che già conosce: già la prima spedizione in Nepal, nel 1950, viene motivata con l'argomento che la Svizzera, paese senza sbocco sul mare e caratterizzato da paesaggi di montagna e da una forte presenza agricola, mostra forti similitudini con lo Stato himalayano ed è, quindi, predestinata a fornirgli un aiuto. Appare dunque evidente che, nella ricerca di soluzioni si verta su approcci già collaudati. L'esempio del formaggio, per il quale in Nepal all'inizio non esisteva mercato, lo illustra in modo esemplare. Con l'aiuto di professionisti – in certi periodi vi erano oltre 100 esperti svizzeri che lavoravano in Nepal – in regioni e settori selezionati, si puntava a raggiungere soluzioni modello. È vero che, la



realizzazione non sempre funziona alla perfezione, ma già i pionieri della Cooperazione focalizzavano l'attenzione sulla «promozione dell'autonomia» articolata su un lungo periodo, e da mettere in atto sul campo, insieme alla gente. Per raggiungere tale obiettivo ci si concentra sulla «Cooperazione tecnica», badando a restare fuori dalle questioni politiche e sociali.

Ignorata l'importanza delle strutture sociali

Tutt'oggi, la società nepalese è costituita da una miriade di gruppi etnici ed è dominata da una forte presenza del sistema di caste. La Cooperazione svizzera, per molto tempo, non ha dato importanza a questo contesto socioculturale. Si partiva dal presupposto che, le strutture sociali con il progresso tecnico si sarebbero automaticamente adeguate alle nuove circostanze. Con la conseguenza che in molti casi le minoranze etniche o i membri delle caste più basse, in pratica, non potevano beneficiare dei progetti. Così, per esempio, nel settore della formazione professionale, si sosteneva una formazione iniziale di alta qualità, alla quale tuttavia avevano accesso soltanto gli studenti con una pre-qualifica adeguata. Così, il percorso formativo restava riservato ai giovani delle caste urbane agiate. Siccome costoro, tuttavia, utilizzavano la formazione professionale tecnica solo come una tappa intermedia nella loro carriera, l'auspicato effetto *trickle-down* non poteva prodursi.

Nessuna ritirata nonostante le tensioni

La consapevolezza dell'importanza del coinvolgimento del contesto sociale nella Cooperazione allo sviluppo si viene a creare soltanto quando le tensioni sociali in Nepal iniziano a inasprirsi e, alla fine degli anni 90, sfociano in conflitti bellici, fra governo e gruppi ribelli maoisti. In questo difficile contesto, contrariamente a molti altri donatori, la DSC decide di non abbandonare il proprio impegno nel paese e cerca una nuova impostazione per il suo programma. Da allora, ogni progetto viene analizzato secondo un «approccio sensibile ai conflitti»: una particolare attenzione viene data soprattutto all'esigenza di evitare di buttare olio sul fuoco attraverso determinati interventi (*do no harm*).

Inoltre, gli appartenenti alle caste più basse o alle minoranze etniche, nonché le donne, vengono considerati e promossi in modo particolare nei progetti e nei programmi svizzeri.

Piccolo paese donatore, grande aiuto

Con il nuovo orientamento della Cooperazione allo sviluppo, la Svizzera, dopo il crollo della monarchia, si impegna anche a livello diplomatico nella gestione dei conflitti e nella promozione della pace. «Oggi sappiamo articolare meglio il nostro impegno, forti dell'esperienza che, senza pace non vi è nessuna possibilità di sviluppo – e viceversa, che lo sviluppo è necessario per mantenere una pace duratura», dice Thomas Gass, ambasciatore e direttore residente della DSC a Kathmandu. Sulla scorta del lavoro pragmatico prestato in loco negli anni 50, l'idea inizialmente importata dalla Svizzera si sviluppa e ne scaturisce una collaborazione fatta su misura, con l'obiettivo di rispondere alle circostanze vigenti in Nepal. Ancora oggi, le esperienze e i risultati tratti da progetti individuali confluiscono nel campo del dialogo politico e dei programmi nazionali. In questo modo, la Svizzera, anche se è un piccolo paese donatore, può fare molto, come dimostra l'esempio del programma dei ponti sospesi: poiché la Svizzera ha promosso, sin dall'inizio la formazione e il perfezionamento professionale di artigiani, ingegneri e amministratori, oggi il Nepal è in grado di costruire, ogni anno, 200 ponti sospesi con i propri lavoratori e con le proprie conoscenze. La Svizzera oggi, insieme ad altri donatori, partecipa all'ulteriore sviluppo del programma dei ponti, nell'ambito di un fondo nonché con assistenza tecnica a livello governativo.

Fonte: DSC (2011): *Un solo mondo* n. 1/marzo 2011. 50 anni DSC – Oltre l'aiuto. pp. 18–20.

URL: http://www.deza.admin.ch/ressources/resource_it_199002.pdf

Link: www.dsc.admin.ch (→ Paesi → Asia Meridionale + Himalaya → Nepal) e <http://www.swiss-cooperation.admin.ch/nepal> (inglese)

Alla fine degli anni '90, l'impegno della Svizzera in Nepal ha subito un nuovo orientamento: la Cooperazione allo sviluppo, oltre a progetti che pongono al centro le minoranze etniche e le donne, ha integrato attività relative alla gestione dei conflitti e alla promozione della pace.

Promozione della pace (in alto); formazione tecnica in Nepal (in basso).



DOMANDE RELATIVE AL PARTENARIATO SVIZZERA - NEPAL

1. Quali potrebbero essere le ragioni per le quali la Svizzera è impegnata da oltre cinquant'anni in un partenariato con il Nepal?

2. Quali tipi di progetti sono stati sviluppati lungo i decenni 50, 60 e 70?

3. Quali concezioni della Cooperazione sono presenti in questi progetti?

Lezioni apprese e principi attuali

4. Quali insegnamenti si sono appresi dalle esperienze fatte? È stato appreso qualcosa dagli errori del passato?

5. Quali principi generali possono scaturire dalle esperienze sul terreno, per una *Cooperazione allo sviluppo* garante di successo e che si iscrive in un approccio di *sviluppo sostenibile*?

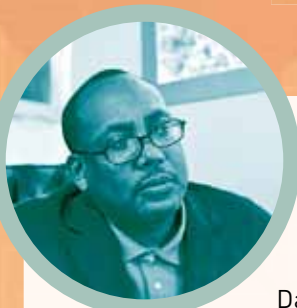




CARATTERISTICHE DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEL FUTURO



Leggete gli estratti qui riportati. Immaginate quali potrebbero essere, tra dieci anni, le caratteristiche della Cooperazione allo sviluppo. Rilevate tre caratteristiche su di un flip chart e dibattetene in classe.



Secondo Kojo Busia, collaboratore della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa, si possono, attualmente, rilevare due tendenze. Da una parte, la popolazione ha preso coscienza del suo valore. Lasciateci seguire il nostro cammino e trovare le nostre soluzioni ai nostri problemi. Fa molto piacere, che i Paesi donatori continuino a mettere a disposizione mezzi finanziari. Tuttavia, dovrebbero appoggiare le iniziative locali. D'altra parte, la Cina, l'India e altri Paesi emergenti svolgono un ruolo molto importante per l'Africa. Il loro sviluppo dipende dallo sviluppo del continente africano. Per questo motivo, questi Paesi sono dei partner molto importanti per l'Africa. Vogliono fare affari, ci considerano come dei partner e non come un attore che si deve aiutare. Sono coscienti che la Cina non si interessa né ai diritti dell'uomo, né alle condizioni di lavoro nei Paesi. La Cina considera che si tratti del problema dell'Africa e che debba risolverlo lei stessa.

Fonte: da M. Krimmer (s.d.): *Lasst uns unseren eigenen Weg gehen*. In: *Südwind – Magazin*, Heft 11/2010, pp. 8–9. www.suedwind-magazin.at (25.8.2011). L'intervista riflette l'opinione personale di Kojo Busia, e non coinvolge il suo datore di lavoro.



Martin Fässler, capo di Stato maggiore della DSC considera che: «Lo stretto legame tra sfide mondiali e sviluppo sta attualmente trasformando la relazione di aiuto. Il modello donatore – beneficiario sarà presto superato. La Cooperazione non è più un atto di carità, poiché i Paesi del Nord e del Sud sono confrontati a sfide comuni, che li concernono tutti, in modo diverso».

Fonte: DSC (2011): *Un solo mondo* n. 1/marzo 2011. 50 anni DSC – Oltre l'aiuto. pp. 38–39. URL: www.deza.admin.ch/ressources/resource_it_199002.pdf

